

Aspetti del comico nel *Corpus Lysiacum*: il *Witz**

di Elena Colla

Abstract

Poiché, come già sottolineava Gorgia, il riso può essere un'utile arma nelle mani di un abile oratore, l'articolo indaga la presenza del *Witz* all'interno del *Corpus Lysiacum* e propone una rassegna di esempi, organizzati e analizzati sulla base dell'artificio retorico utilizzato nella

* Il *Corpus Lysiacum* (come si può desumere da C. Carey, *Lysiae orationes cum fragmentis*, e typographeo Clarendoniano, Oxonii 2007, al cui testo critico facciamo riferimento per la citazione dei passi in esame) consta attualmente di 35 orazioni (alcune delle quali incomplete) e di un numero consistente di frammenti (513, senza contare gli apocrifi). Le questioni di autenticità (sia della paternità sia dell'occasione) hanno sollecitato diversi tentativi di soluzione: per gli spunti di riflessione che offre e il dibattito che ha suscitato rimane punto di riferimento essenziale K.J. Dover, *Lysias and the Corpus Lysiacum*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1968; una sintesi delle varie posizioni è reperibile nel recente S.C. Todd, *A Commentary on Lysias. Speeches 1-11*, Oxford University Press, Oxford 2007, pp. 26-32. Nella nostra indagine, tuttavia, per semplicità, utilizzeremo l'aggettivo "lisiano" in riferimento a materiali del *corpus* senza distinzione per tutti i passi esaminati. Intendiamo con *Witz*, o motto arguto, una particolare tipologia di comico, caratterizzata da estrema brevità: proprio nella concisione, sia lessicale, sia concettuale, risiede la sua forza espressiva: cfr. S. Freud, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905), a cura di C. L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 24; L. Röhrich, *Der Witz. Figuren, Formen, Funktionen*, Metzler, Stuttgart 1977, p. 10; P. L. Berger, *Homo ridens. La dimensione comica dell'esperienza umana* (1997), tr. it. di N. Raino, Il Mulino, Bologna 1999, p. 204. Più spesso manifestazione del comico verbale (cfr. la rassegna in S. Freud, *op.cit.*, p. 36 [condensazione, impiego dello stesso materiale verbale con formulazioni differenti], L. Röhrich, *op. cit.*, pp. 41-61, e la tassonomia, particolarmente articolata, di L. Olbrechts-Tyteca, *Il comico del discorso* (1974), tr. it. ridotta di A. Serra, Feltrinelli, Milano 1977), può nascere anche da incongruenze logiche o della comunicazione (per es. dalla violazione delle norme della linguistica pragmatica di Grice: cfr. J. Morreall, *Taking Laughter seriously*, State University of New York, Albany 1983, pp. 79-82; S. Attardo, *Linguistic Theories of Humor*, Mouton De Gruyter, Berlin-New York 1994, pp. 271-277); si fonda sull'effetto sorpresa della *punch line* (necessariamente in posizione finale e inattesa: cfr. L. Röhrich, *op.cit.*, p. 10; S. Attardo, *op.cit.*, p. 98) e, generalmente, perde efficacia se ripetuto (cfr. e. g. S. Freud, *op.cit.*, pp. 137sg.; L. Olbrechts-Tyteca, *op.cit.*, p. 34; J. Morreall, *op.cit.*, p. 51); la sua comprensione da parte del destinatario passa attraverso un processo di «*disambiguation*» (S. Attardo, *op.cit.*, p. 93) in cui l'incongruenza non solo viene colta, ma anche risolta; infine, condivide con il più generale fenomeno del comico la dimensione sociale e una certa aggressività (cfr., tra gli altri, S. Freud, *op.cit.*, pp. 80-104; L. Röhrich, *op.cit.*, p. 14; M.S. Celentano, "Comicità, umorismo e arte oratoria nella teoria retorica antica", *Eikasmós* 6, 1995, pp. 161-174: pp. 163sg.; in particolare per la greicità S. Halliwell, "The uses of laughter in Greek culture", *CQ*, 61, 1991, pp. 279-296: pp. 282sg.). Le traduzioni dei testi in lingua straniera proposte sono nostre.

costruzione del motto arguto (in particolare, antitesi, paradosso, iperbole, metafora). Anche in quest'ambito, trovano conferma l'equilibrio e la misura attici, abitualmente riconosciuti a Lisia.

Premessa

Era evidente già a Gorgia (fr. 12 D.-K.), citato (e approvato) da Aristotele (Rhet. 1419b)¹, che la comicità svolgesse un'utile funzione all'interno del discorso, sia deliberativo sia giudiziario, per minare le fondamenta dell'argomentazione dell'avversario e metterlo in difficoltà, se non ridurlo al silenzio². Inoltre, che a essa si potesse fare ricorso, almeno occasionalmente, per intrattenere il pubblico, accattivandosene il favore, risulta sia da testimonianze letterarie antiche sia dalla precettistica retorica³.

Le riflessioni e gli insegnamenti successivi (di Aristotele e dei Peripatetici, di Cicerone, di Quintiliano, per ricordare i principali) proseguono sulla strada intrapresa da Gorgia, individuando varie forme di comicità – di cui sono proposti esempi e tentate classificazioni⁴ – e, soprattutto nel caso di Cicerone, connettendo fortemente la teoria con la prassi concreta dell'oratore che, attraverso il comico, non solo

¹ Il filosofo rinvia, quindi, alla trattazione delle specie di ridicolo (per noi perduta) contenuta nella *Poetica*, perché l'oratore possa scegliere quella più opportuna per lui, sottolineando che, in generale, gli si addice l'ironia.

² Tale esito è ben evidenziato da Dem. 19,23s. Cfr. anche D. Spatharas, "Persuasive ΓΕΛΩΣ: public speaking and the use of laughter", *Mnemosyne*, 59, 2006, pp. 374-387, in particolare pp. 375-378 comm. ad Pl. *Grg.* 473e-474a; *Euthd.* 276b-d.

³ Cfr. Ar. V. 564-567; Dem. 23,206; *Rhet. Her.* I 10; S. Halliwell "The uses", cit., pp. 292-294. Entrambi gli effetti sembrerebbero contemplati nella *Retorica* aristotelica (cfr. S. Halliwell, *Greek Laughter*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, p. 325 comm. Arist. *Rhet.* 1415a; 1419b).

⁴ Cfr. e.g. Arist. *Rhet.* 1412a-1413b; Cic. *De orat.* II 240-291; Quint. VI 3,35-102, il quale, tuttavia, come osserva F. Desbordes, *La rhétorique et le rire selon Quintilien*, in AA.VV., *Le rire des anciens*, a cura di M. Trédé - P. Hoffmann, Presses de l'École Normale Supérieure, Paris 1998, pp. 307-314: p. 309, «n'enseigne pas ce qu'il faut faire ou dire pour susciter le rire, mais il critique minutieusement tout ce qu'il ne faut pas faire [non insegna che cosa si debba fare o dire per suscitare il riso, ma critica minuziosamente tutto ciò che non bisogna fare]».

attacca l'avversario, ma offre anche una positiva immagine di sé⁵. Proprio Cicerone, infine, in *Or.* 89sg.⁶, individua come tratto peculiare dell'autentico stile attico il ricorso alle facezie, aspetto di cui Lisia darebbe, a suo dire, soddisfacente prova.

Ciò nonostante, solo saltuariamente l'interesse degli studiosi di oratoria attica si è soffermato su questo tema⁷: se è vero che non mancano acute note di commento a singoli passi o a orazioni⁸ e, abbastanza recentemente, si è cercato di individuare nei testi oratori l'applicazione della massima gorgiana sopra citata⁹, non ci risulta sia stata tentata una ricerca complessiva, a parte la dissertazione di Vervaeet¹⁰, mai pubblicata. Obiettivo di questo nostro contributo, pertanto, è un censimento degli esempi di *Witz* presenti nel *Corpus*

⁵ Cfr. Cic. *De orat.* II 236; M.A. Grant, *The Ancient Rhetorical Theories of the Laughable*, University of Wisconsin, Madison 1924, p. 145.

⁶ *Sic utetur sale et facetiis, ut ego ex istis novis Atticis talem cognoverim neminem, cum id certe sit vel maxime Atticum. Hanc ego iudico formam summissi oratoris sed magni tamen et germani Attici; quoniam quicquid est salsum aut salubre in oratione id proprium Atticorum est. E quibus tamen non omnes faceti: Lysias satis et Hyperides, Demades praeter ceteros fertur, Demosthenes minus habetur* [farà ricorso ad arguzie e facezie in un modo che io non ho riscontrato in nessuno di questi moderni atticisti, sebbene sia una caratteristica genuinamente attica. Questo ritengo sia l'aspetto di un oratore senza enfasi, ma tuttavia grande e autenticamente atticista, poiché tutto ciò che è arguto e sano in un discorso è proprio degli oratori attici. Tra questi, tuttavia, non tutti sono faceti: Lisia lo è abbastanza, Iperide pure, Demade si dice superasse tutti, Demostene lo è ritenuto meno].

⁷ Sembra diversa la situazione per l'ambito latino: l'ampio spazio dedicato da Cicerone, in particolare nel *De oratore*, al fenomeno comico ha infatti indotto a ricercarne l'applicazione nella produzione oratoria: cfr. e.g. A. Vasaly, "The masks of rhetoric: Cicero's Pro Roscio Amerino", *Rhetorica*, 3, 1985, pp. 1-20; F. Parodi Scotti, *Ethos e consenso*, Pitagora, Bologna 1996, pp. 173-193; J.J. Hughes, *Inter tribunal et scaenam: comedy and rhetoric in Rome*, in AA.VV. *Roman Eloquence*, a cura di W.J. Dominik, Routledge, London-New York 1997, pp. 182-197; in particolare, i legami con la commedia plautina sono evidenziati da V. Bonsangue, "Il cipiglio del console. Allusioni e riscritture comiche nell'*in Pisonem* di Cicerone", *Pan* 22, 2004, pp. 201-221. Per una bibliografia più ampia si rinvia ai succitati studi.

⁸ Particolarmente studiata l'orazione lisiana *Per l'invalido*.

⁹ D. Spatharas.

¹⁰ Cfr. M. Vervaeet, *Essai sur l'élément comique chez les orateurs attiques du IVème siècle*, thèse Louvain 1945, studio più citato nelle bibliografie che effettivamente letto (data la sua difficile reperibilità): cfr. *RBP* 25, 1946-1947, p. 370; *Aph* 18, 1947, p. 114 (errato il rinvio dell'indice a p. 113); M. Weissenberger, "Lysias 1905-2000", *Lustrum*, 45, 2003, pp. 7-166: p. 52, nr. 135 (il cognome è riportato in modo inesatto, Verraet anziché Vervaeet).

*Lysiacum*¹¹ (alcuni dei quali offerti dai frammenti, in quanto già isolati dai commentatori antichi per il loro carattere arguto¹²), nel tentativo di individuarne le tecniche costruttive (o di ricondurli a tecniche già note)¹³: poiché in essi gli strumenti della retorica sono piegati a suscitare il riso, l'organizzazione del materiale raccolto si fonda proprio sul tipo di artificio tecnico-retorico utilizzato – nel caso siano più di uno, in base a quello principale. Più difficile, invece, scindere l'aspetto aggressivo da quello giocoso: infatti, se – come ritiene G. Ferroni, *Frammenti di discorso sul comico*, in AA.VV., *Ambiguità del comico*, a cura di G. Ferroni, Sellerio, Palermo 1983, pp. 15-79: p. 73 – tanto nella struttura della beffa, quanto nel motto tendenzioso¹⁴, sono necessari un *persecutore* (il beffatore, chi pronuncia il motto), una *vittima* (il beffato, l'oggetto dell'attacco tendenzioso), un *osservatore* (non necessariamente interno alla vicenda, che stabilisce con il persecutore una forma di complicità), sostituendo a persecutore, vittima e osservatore rispettivamente accusatore/oratore, accusato/oppositore, giudici/assemblea, il ricorso al *Witz* nell'oratoria tende ad assolvere contem-

¹¹ L'individuazione e interpretazione del fenomeno comico presentano un ineludibile elemento di soggettività e relatività, a causa di condizionamenti di tipo sociale, storico, culturale, ma anche psicologico (cfr. e.g. L. Olbrechts-Tyteca, *op.cit.*, pp. 30-38; E. Banfi, *Il linguaggio comico: tra pragmatica e strategie linguistiche*, in AA.VV., *Sei lezioni sul linguaggio comico*, a cura di E. Banfi, Dip. di scienze filologiche e storiche Trento 1995, pp. 17-69: p. 23), che pregiudica l'esaustività di qualsiasi censimento. Inoltre, occorre tenere presente che in quest'ambito, più che in altri, si rischia che l'analisi smorzi, se non addirittura spenga, il riso (cfr. e.g. M. Vervaet, *op.cit.*, p. II; L. Olbrechts-Tyteca, *op.cit.*, pp. 35sg.).

¹² Cfr. e.g. *infra*, nota 29. Sul ruolo della tradizione come garanzia della comicità di un motto: cfr. L. Olbrechts-Tyteca, *op.cit.*, pp. 16, 27; critico S. Attardo, *op.cit.*, p. 12.

¹³ In questo il confronto con la commedia appare particolarmente utile.

¹⁴ La definizione è in S. Freud, *op.cit.*, pp. 80-104, che oppone «motti innocenti» e «motti tendenziosi» (tale distinzione era già *in nuce* in Quint. VI 3,27); cfr. anche V. Ja. Propp, *Comicità e riso* (1976), a cura di G. Gandolfo, Einaudi, Torino 1988, il quale si concentra sul riso che deride, pur ammettendo l'esistenza di un riso bonario; per la greicità cfr. S. Halliwell, "The uses", *cit.*, pp. 282sg., («consequential» e «playful laughter»).

poraneamente la funzione di attacco all'avversario e di intrattenimento dell'uditorio (con effetti talora teatrali)¹⁵.

Una trattazione separata, infine, è riservata a quei detti arguti la cui aggressività assume connotazioni ingiuriose

Espressioni antitetiche

Un ruolo preponderante nella formazione di motti arguti all'interno del *Corpus Lysiacum* è giocato dall'antitesi – da sola, come unitamente ad altre figure retoriche – sia perché artificio frequente nella prosa greca¹⁶, sia perché consente l'effetto sorpresa che tanta parte ha nella produzione del comico¹⁷.

¹⁵ Se S. Halliwell "The uses", cit., p. 294 evidenzia che, in generale, «laughter, then, became an important element in the response of Athenian public audiences to rhetorical performances, and expectations were pitched accordingly [il riso, quindi, divenne un importante elemento della risposta dei pubblici ateniesi alle *performances* degli oratori, e le attese si elevavano conformemente]» sicché «we seem here to glimpse something like an occasional atmosphere of *theatricality* in public meetings [ci sembra qui di intravedere qualcosa di simile ad un'occasionale atmosfera di teatralità nelle assemblee pubbliche]», G. Mazzoli, *Witz e improvvisazione: l'aristia di Pirogopolinice*, in AA.VV. *Plautus und die Tradition des Stegreifspiels*, a cura di L. Benz - E. Stärk - G. Vogt-Spira, Narr, Tübingen 1995, p. 45 sottolineata, in particolare, la «spiccata valenza teatrale» del motto tendenzioso. Sui legami tra oratoria greca (specialmente forense) e teatro (in particolare commedia) cfr. e.g. K.J. Dover, *La morale popolare greca* (1974), tr. it. di L. Rossetti, Paideia, Brescia 1983, pp. 81-97; G. Avezzù, *L'oratoria giudiziaria*, in AA. VV., *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I, a cura di G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza, Salerno, Roma 1992, pp. 397-417: pp. 416sg.; P. Harding, *Comedy and rhetoric*, in AA.VV., *Persuasion. Greek Rhetoric in Action*, a cura di I. Worthington, Routledge, London-New York 1994, pp. 196-221; M. S. Celentano, E. Hall, "Lawcourt dramas: the power of performance in Greek forensic oratory", *BICS*, 60, 1995, pp. 39-58. Non ci sembra trascurabile, inoltre, che per i processi (cfr. e.g. Lys. 1,49) come per le competizioni teatrali si utilizzasse il termine εῶν.

¹⁶ J. E. Hollingsworth, *Antithesis in the Attic Orators from Antiphon to Isaeus*, George Banta Publishing Company, Menasha 1915 fonda tutto il suo saggio su tale figura, affermando nella prefazione che «the Greeks were the first, so far as we know, to employ antithesis extensively [I Greci furono i primi, per quanto ne sappiamo, ad utilizzare in modo ampio l'antitesi]»; J.D. Denniston, *Lo stile della prosa greca* (1952), a cura di Enrico Renna, Levante, Bari 1993, p. 112 osserva: «L'espressione antitetica è uno degli elementi costitutivi fondamentali dello stile greco».

¹⁷ Il ruolo dell'antitesi nella produzione del comico era già chiaro ad Aristotele (*Rhet.* 1412a-1413b); M. Vervaeke, *op.cit.*, p. 97 riconduce l'inclinazione lisiana per le antitesi e i paradossi all'insegnamento e al gusto sofisticato per l'arguzia. Per l'importanza dell'effetto sorpresa nella produzione del comico cfr. Arist. *Rhet.* 1412a; [Arist.] *Pr.*

Prime prove di arguzia retorica – che, dato un contesto che non dispone l’ascoltatore/lettore a quella «attitudine ludica» (L. Olbrechts-Tyteca, pp. 32sg.) che favorisce il riso, ci sembra possano soltanto suscitare un sorriso¹⁸ di compiacimento intellettuale nel destinatario¹⁹ – sono Lys. 14,42 οὕτω γὰρ διάκεινται, ὥστ’ ἐπὶ μὲν τοῖς καλοῖς αἰσχύνεσθαι, ἐπὶ δὲ τοῖς κακοῖς φιλοτιμεῖσθαι [sono in una tale disposizione d’animo che si vergognano delle buone azioni, si vantano delle cattive] (l’antitesi è resa più incisiva dalla paronomasia e dall’omeoteleuto); Lys. 21,16 τοιοῦτον γὰρ ἑμαυτὸν τῇ πόλει παρέχω, ὥστε ἰδίᾳ μὲν ζῶν φείδομαι, δημοσίᾳ δὲ λητουργῶν ἧδομαι [nei confronti dello stato il mio comportamento è questo: nella vita privata risparmio, nella vita pubblica mi accollo volentieri le tasse] (l’effetto sorpresa di ἧδομαι è enfatizzato dall’assonanza col precedente φείδομαι); Lys. 25,24 τὴν γὰρ τούτων πονηρίαν ἑαυτῶν ἠγοῦνται σωτηρίαν²⁰ [infatti, considerano la propria salvezza la malvagità di questi] e Lys. 31,26 καίτοι δικαίως γ’ ἄν, ὅστις φανερώς ὥσπερ οὗτος προὔδωκε τὴν ἐλευθερίαν, οὐ περὶ τοῦ βουλευεῖν ἀλλὰ περὶ τοῦ δουλεύειν καὶ τῆς μεγίστης τιμωρίας ἔδοκιμάζετο²¹ [giustamente, infatti, chi come costui ha tradito apertamente la causa della libertà, non dovrebbe essere va-

965a; Cic. *De orat.* II 255, 289; Quint. VI 3,24; S. Freud, *op.cit.*, pp. 137sg.; V. Ja. Propp *op.cit.*

¹⁸ Sui rapporti tra riso e sorriso cfr. L. Olbrechts-Tyteca, *op.cit.*, pp. 15sg.

¹⁹ Cfr. S. Freud, *op.cit.*, p. 86: «l’arguzia [...] è un’attività che mira a trarre piacere dai processi psichici, intellettuali o di altro tipo». Già H. Bergson, *Il riso. Saggio sul significato del comico* (1900), a cura di F. Sossi, SE, Milano 2002, p. 19 osservava che «il comico esige dunque, per produrre tutto il suo effetto, qualcosa che assomigli a un’anestesia momentanea del cuore. Si rivolge alla pura intelligenza».

²⁰ Nonostante i due sostantivi ricorrano spesso associati (cfr. in particolare Dem. 25,5; Thdt. *Soph.* LXXXI 1840D Migne), non è altrove riscontrabile l’efficace essenzialità del motto lisiano.

²¹ τιμωρίας ἔδοκιμάζετο è la recente proposta di C. Carey *Lysiae*, cit., p. 282 (al cui apparato rinviamo) per restituire senso a lezioni manoscritte (ἀπορίας ἐκκλησιάζεται X, ἐκκλησιάζουτο C) altrimenti «incomprensibili» (E. Medda, *Lisia. Orazioni. Introduzione, premessa al testo, traduzione e note*, II, BUR, Milano 1995, p. 398). Il gioco paronomastico βουλευεῖν / δουλεύειν non è altrimenti attestato in età classica e risulta particolarmente efficace per la pregnante valenza tecnica di βουλευεῖν (cfr. *ibid.*, p. 399: «far parte del consiglio»).

lutato riguardo al sedere o meno in Consiglio, ma all'essere ridotto o meno in schiavitù] (l'antitesi si coniuga alla paronomasia).

Uno σκῶμμα παρὰ γράμμα [frizzo mediante una lettera]²² è invece riscontrabile in Lys. 30,21 κῆθ' οὔτος ὁ ἱερόσυλος περιτρέχει, λέγων ὡς εὐσέβειαν ἄλλ' οὐκ εὐτέλειαν ἀνέγραψε [e questo sacrilego se ne va dicendo che ha trascritto queste leggi fondandosi sul senso religioso e non del risparmio]: in questo caso sia il passo in esame, sia l'intera orazione²³, predispongono a una lettura in chiave comica del gioco di parole, in cui antitesi e paronomasia mettono in paradossale rilievo l'εὐσέβεια del ἱερόσυλος Nicomaco²⁴.

Sebbene la contrapposizione tra ἄρχω e παύω (nella forma attiva come nella media) sia piuttosto frequente (in Lisia compare anche nell'*incipit* dell'orazione 12) il fr. 45 τὸ μὲν ἐμὸν ἀπ' ἐμοῦ γένος ἄρχεται, τὸ δὲ σὸν ἐν σοὶ παύεται [la notorietà della mia stirpe inizia con me, quella della tua cessa con te], risulta particolarmente interessante in quanto l'antitesi si realizza attraverso la puntuale ripresa dello stesso materiale linguistico: ciò crea un'attesa nell'ascoltatore che il verbo παύεται, a sorpresa²⁵, delude.

Il fr. 180 εἶτα οὐ μὲν ὦν Ἀριστοφῶν οὐκ ἂν προδοίης, ἐγὼ δ' ὦν Ἴφικράτης; [tu dunque, che sei Aristofonte, non tradiresti: dovrei farlo io che sono Ificrate?], pur presentando una struttura del tutto simile al precedente, lascia sottinteso nel secondo *colon* il verbo, la cui

²² W. Voegelin, *Die Diabole bei Lysias*, Schwabe, Basel 1943, p. 164, ma la definizione è aristotelica (*Rhet.* 1412a).

²³ L'aggressione ironica nei confronti di Nicomaco è particolarmente evidente nell'uso di ἱερόσυλος (Lys. 30,21: cfr. E. Colla, "Nota esegetica a ἱερόσυλος", *Stratagemmi*, 14, 2010, pp. 11-20) e ὑπογραμματεύς (Lys. 30,27), nonché in alcune perifrasi offensive (cfr. *infra*); nell'orazione, inoltre, si potrebbe cogliere qualche esempio di ὀνομαστί κωμωδεῖν (cfr. E. Colla, "Nomi e soprannomi nel *Corpus Lysiacum*", *QS* 71, 2010, pp. 189-197).

²⁴ Associati talora anche altrove, εὐσέβεια e εὐτέλεια non ci sembra ricorrano in antitesi significative: cfr. e.g. Plut. *Mor.* 342F; Iambl. *VP* 11,56.

²⁵ L'omeoteleuto tra le forme verbali contribuisce a sottolineare l'opposizione semantica. Qualcosa di simile, ma non giocato sull'antitesi, in [Pl.] *Alc. I* 104e ὥσπερ μόγυς ἤρξάμην, οὕτω μόγυς καὶ παυσαίμην [come a fatica cominciai, così a fatica potei smettere].

integrazione è affidata all'ascoltatore: se da un punto di vista psicologico il riso potrebbe essere generato dal piacere che una tale ricostruzione suscita (cfr. *supra*, n. 19), da un punto di vista retorico-argomentativo questo motto gioca sul «legame atto persona»²⁶; in ogni caso l'antitesi ne costituisce l'ossatura²⁷.

Il fr. 421 καὶ φανερός γέγονεν οὐ τῶν σωμάτων συγγενῆς ὄν, ἀλλὰ τῶν χρημάτων [è risultato evidente che era parente non delle persone, ma delle ricchezze] presenta una struttura più semplice, in quanto l'antitesi coinvolge solo due termini (σωμάτων/χρημάτων), peraltro in facile omeoteleuto²⁸. Tale motto, tuttavia, inserito adeguatamente nel discorso originario, poteva riuscire comico²⁹, anche per un certo effetto sorpresa: infatti, di norma, σῶμα e χρῆμα sono accostati sullo stesso piano, non contrapposti³⁰.

Relativamente più interessante il fr. 430 ὅσας ἄξιος ἦν λαβεῖν πληγὰς, τοσαύτας εἴληφεν δραχμὰς³¹[ha ricevuto tante dracme quante erano le botte che meritava di ricevere], in cui i due *cola* dell'antitesi si presentano ancora una volta caratterizzati da un certo parallelismo (correlazione ὅσας/τοσαύτας; ripresa di λαμβάνω): il totalmente inatteso δραχμὰς (peraltro in omeoteleuto con πληγὰς) assicura l'esito comico:

²⁶ Cfr. L. Olbrechts-Tyteca, *op.cit.*, pp. 229-236: «Quale che sia la nostra concezione ontologica, psicologica, sociale della persona, i rapporti di quest'ultima con le sue azioni si caratterizzano attraverso un'interazione costante ma passibile di rotture, frenate, variazioni d'intensità [...]. Il comico sembra quindi destinato a riallacciarsi a ciò che sottolinea sia l'interazione sia i suoi limiti» (p. 230).

²⁷ Simile, ma, riteniamo, meno efficace, il fr. 185 (difficilmente riconducibile alla stessa orazione: cfr. C. Carey *Lysiae*, cit., p. 418) οἷα ποιεῖς, ὃ ἄνθρωπε, πολέμου περιεστῶτος τὴν πόλιν περὶ ἐμοῦ πείθων βουλευέσθαι καὶ μὴ μετ' ἐμοῦ [quali azioni compi, tu, mentre la guerra minaccia la città, persuadendo a prendere decisioni su di me e non con me], dove, a sorpresa, sono contrapposte le due preposizioni.

²⁸ Ma non per questo meno espressivo: cfr. *infra*, nota 29, il testo isocrateo che ne è, invece, privo.

²⁹ Così viene percepito dal testimone, Clem. Al. *Strom.* VI 2,21,2 il quale cita il fr. lisiano insieme a Isocr. 6,31 ὡσπερ τῶν χρημάτων ἀλλ' οὐκ ἐκείνου συγγενῆς οὕσα [come se fosse parente non di lui, ma delle ricchezze].

³⁰ In particolare negli oratori (esemplare And. 2,18 παρακινδυνεύων χρήμασι τε καὶ σώματι [correndo pericolo di perdere le ricchezze e la vita]).

³¹ Il passo è citato (insieme a fr. 1,5, cfr. *infra*) da Demetr. *Eloc.* 128 come esempio di γλαφυρὸς λόγος [discorso raffinato].

assistiamo, infatti, al rovesciamento di una prassi paragonabile a quella delineata da Platone in *Leg.* 917e (κατὰ δραχμὴν ἑκάστην τῆ μάστιγι τυπτέσθω πληγὰς κτλ. [per ogni dracma riceva colpi di frusta]) per punire chi vende merce adulterata. Per il riferimento alle percosse, inoltre, questo frammento ben si collocherebbe nel contesto di una commedia³².

Infine, il riferimento – greve e allusivo – a parti del corpo³³ sostiene, nonostante la perdita del contesto, l'eventuale interpretazione in chiave comico-ingiuriosa³⁴ del fr. 453 καὶ τὴν μὲν κόμην ψιλὴν ἔχεις, τὰς δὲ μασχάλας δασείας [hai la chioma spoglia, le ascelle irsute], di per sé semplice antitesi giocata sulla correlazione μὲν ... δέ Infatti, se κόμη e μασχάλη sono *voces mediae*, l'uso dell'aggettivo δασύς contribuisce alla connotazione triviale (cfr. Ar. *Ec.* 64s. πρῶτον μὲν γ' ἔχω τὰς μασχάλας / λόχμης δασυτέρας [innanzitutto, ho ascelle più irsute di un cespuglio]; Theophr. *Char.* 19,3 καὶ τὰς μασχάλας δὲ

³² Per la comicità delle botte sulla scena e per l'uso fattone dall'*archaia*, cfr. e.g. M. Kaimio *et alii*, "Comic violence in Aristophanes", *Arctos*, n.s. 37, 1990, pp. 47-72.

³³ L'importanza dell'elemento corporeo nell'immaginario comico-carnevalesco, messa in rilievo da M. Bachtin, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare* (1965), tr. it. di R. Mili, Einaudi, Torino 1979, è stata ripresa recentemente da N. Worman, *Abusive Mouths in Classical Athens*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, la quale sottolinea, da un lato, come il teatro comico operi una disgregazione del corpo, portandone in primo piano le singole parti (la studiosa si concentra in particolare sulla bocca), per poi ricostituirlo in forma mostruosa e grottesca e, dall'altro, come questo si riverberi anche sulla produzione oratoria. Dalla quantità e distribuzione dei peli, inoltre, la fisiognomica traeva indicazioni sul carattere (cfr. e.g. [Arist.] *Phgn.* 812b-813a).

³⁴ A proposito della rappresentazione in chiave ridicola dei difetti fisici, P. Zanker, *The Mask of Socrates. The Image of Intellectual in Antiquity*, tr. inglese di A. Shapiro, Berkeley - Los Angeles - Oxford, 1995, p. 32 osserva: «for the Greeks, this kind of ridicule was from the very beginning a form of social discrimination and moral condemnation, for in the ideology of *kalokagathia* a man's virtue and his noble heritage were expressed in the physical perfection of his body [per i Greci, questo tipo di ridicolo era fin dall'inizio una forma di discriminazione sociale e di condanna morale, per il fatto che nell'ideologia della *kalokagathia* la virtù di un uomo e il suo nobile retaggio si esprimeva nella perfezione fisica del suo corpo]».

θηριώδεις καὶ δασείας ἔχειν ἄχρι ἐπὶ πολὺ τῶν πλευρῶν [avere le ascelle irsute, come una bestia, fin quasi ai fianchi]³⁵.

Espressioni paradossali³⁶

Nonostante i detti arguti precedentemente esaminati avessero comunque carattere di paradossalità, negli esempi seguenti esso risulta l'aspetto peculiare.

La comicità di Lys. 1,36 (τοιαύτην ἄδειαν τοῖς μοιχοῖς ποιήσετε, ὥστε καὶ τοὺς κλέπτας ἐπαρεῖτε φάσκειν μοιχοὺς εἶναι, εἴ εἰδότας ὅτι, ἐὰν ταύτην τὴν αἰτίαν περὶ ἑαυτῶν λέγωσι καὶ ἐπὶ τούτῳ φάσκωσιν εἰς τὰς ἀλλοτρίας οἰκίας εἰσεῖναι, οὐδεὶς αὐτῶν ἄψεται [offrirete agli adulteri una tale impunità che inciterete anche i ladri a dichiarare di essere adulteri, ben sapendo che, qualora adducano tale motivazione riguardo a se stessi e dichiarino che per questo sono entrati nelle case altrui, nessuno li toccherà]) non è unanimemente riconosciuta: mentre per F. Blass, *Die attische Beredsamkeit*, I, Teubner, Leipzig 1887², p. 575, W.L. Devries, *ETHOPOIIA. A Rhetorical Study of the Types of Character in the Orations of Lysias*, John Murphy & Co., Baltimore 1892, p. 31 l'«argument on the evil effects of a condemnation is almost comic» [il motivo delle dannose conseguenze di una condanna è quasi comico] e per R.J. Bonner, “Wit and humour in Athenian courts”, *CPh* 17, 1922, pp. 97-103: p. 100 il passo è un esempio di «grim humor [humour macabro]», altri commentatori (cfr. C. Carey, *Selected Speeches*, Cambridge University Press, Cambridge 1989, p. 81; M.J. Edwards, *Lysias. Five Speeches (1,12,19,22,30)*, Bristol Classical Press, London 1999, p.

³⁵ Per la ridicolizzazione della calvizie cfr. Ar. *Pax* 767, 771, *Nub.* 540, Eup. fr. 89,2; 298,5 K.-A.; per le ascelle cfr. anche Ar. *Ach.* 852 ὄζων κακὸν τῶν μασχαλῶν [esalando cattivo odore dalle ascelle], Catull. 69,5s. *laedit te quaedam mala fabula, qua tibi fertur/valle sub alarum trux habitare caper* [ti danneggia una cattiva fama, che sotto le tue ascelle dimori un orrido caprone].

³⁶ Intendiamo “paradossale” nell’accezione etimologica di “inatteso” (cfr. LSJ⁹ 1309 s.v. παράδοξος «*contrary to expectation*»).

81)³⁷ ritengono inappropriato un accenno umoristico in quel punto dell'arringa: a nostro parere, tale immagine potrebbe essere non solo un significativo esempio di comico "involontario" – al fine di rimarcare l'ingenuità del parlante, Eufileto³⁸, ma anche contribuire a mettere adeguatamente in luce l'importanza del destinatario – e della sua capacità di distanziarsi dall'enunciato – nella percezione del comico³⁹.

In Lys. 10,8-10 l'accusatore gioca su sottili distinzioni lessicali che danno luogo a incalzanti paradossi⁴⁰, coprendo di sarcastico disprezzo il

³⁷ Secondo S. Usher in M. Edwards - S. Usher, *Antiphon & Lysias*, Bolchazy-Carducci, Chicago 1985, p. 228 «perhaps the intention is comic [...]; if so, it is a bold stroke [forse l'intenzione è comica: nel caso, è un colpo audace]»; scettico sull'efficacia persuasiva M. Bizos, *Quatre discours. Sur le meurtre d'Ératosthène - Epitaphios - Contre Ératosthène - Pour l'Invalide*, Les Belles Lettres, Paris 1967, p. 32: «argument plus ingénieux que convaincant [argomento più ingegnoso che convincente]».

³⁸ Per l'ingenuità come tratto caratteristico di Eufileto, che rinvierebbe alla figura del marito sprovveduto e beffato, tipico della novella popolare, cfr. in particolare S. Trenkner, *The Greek Novella in the Classical Period*, Cambridge University Press, pp. 156-159; J.R. Porter, *Adultery by the book: Lysias 1 (on The Murder of Eratosthenes) and comic diegesis*, in AA.VV., *Oxford Readings in The Attic Orators*, a cura di E. Carawan, Oxford University Press, Oxford 2007, pp. 60-88, ma anche C. Carey *Selected*, cit., p. 61.

³⁹ Il termine "involontario" si presta a una certa ambiguità: da un lato, può significare "spontaneo", "non premeditato" (è l'accezione di L. Olbrechts-Tyteca, *op.cit.*, p. 19, ma anche di Cic. *Or.* 89; Plut. *Mor.* 803B-E), dall'altro indicare quella situazione in cui il parlante intende essere serio, ma le sue parole risultano comiche (cfr. S. Freud, *op.cit.*, p. 164 a proposito dell'«atto o detto ingenuo»: «l'ingenuo immagina di essersi servito normalmente e semplicemente dei suoi mezzi espressivi e ragionamenti e non sa nulla di un'intenzione riposta; inoltre non trae alcun profitto di piacere dall'aver pronunciato un'ingenuità»). G. Ferroni, *op.cit.*, p. 65 a sua volta osserva: «il comico interviene e opera quando si apre una sufficiente distanza tra l'ascoltatore e l'enunciato. Ogni enunciato può rischiare allora di divenire comico»). Il primo a operare tale forma di distanziamento ironico potrebbe essere stato lo stesso logografo.

⁴⁰ οὐ γὰρ δῆπου, ὦ Θεόμνηστε, εἰ μὲν τίς σε εἶποι πατραλοῖαν ἢ μητραλοῖαν, ἤξίους ἂν αὐτὸν ὀφλεῖν σοι δίκην, εἰ δέ τις εἶποι ὡς τὴν τεκοῦσαν ἢ τὸν φύσαντα ἔτυπτες, ᾧου ἂν αὐτὸν ἀζήμιον δεῖν εἶναι ὡς οὐδὲν τῶν ἀπορρήτων εἰρηκότα. ἡδέως δ' ἂν σου πυθοίμην (περὶ τοῦτο γὰρ δεινὸς εἶ καὶ μεμελέτηκας καὶ ποιεῖν καὶ λέγειν) εἴ τις σε εἶποι ῥῖψαι τὴν ἀσπίδα, ἐν δὲ τῷ νόμῳ εἴρηται, "ἐάν τις φάσκη ἀποβεβληκέναί, ὑπόδικον εἶναι", οὐκ ἂν ἐδικάζου αὐτῷ, ἀλλ' ἐξήρκει ἂν σοι ἐρριφέναι τὴν ἀσπίδα λέγοντι οὐδὲν σοι μέλει; οὐδὲ γὰρ τὸ αὐτὸ ἐστὶ ῥῖψαι καὶ ἀποβεβληκέναί. ἀλλ' οὐδ' ἂν τῶν ἔνδεκα γενόμενος ἀποδέξαιο, εἴ τις ἀπάγοι τινὰ φάσκων θοιμάτιον ἀποδεύσθαι ἢ τὸν χιτωνίσκον ἐκδεύσθαι, ἀλλ' ἀφείης ἂν τὸν αὐτὸν τρόπον, ὅτι οὐ λωποδύτης ὀνομάζεται. οὐδ' εἴ τις παῖδα ἐξαγαγῶν ληφθεῖη, οὐκ ἂν φάσκοις αὐτὸν ἀγδραποδιστὴν εἶναι, εἴπερ μαχεῖ τοῖς ὀνόμασιν, ἀλλὰ μὴ τοῖς ἔργοις τὸν νοῦν προσέξεις, ὧν ἔνεκα τὰ ὀνόματα πάντες τίθενται [O Teomnesto, se qualcuno, penso, dicesse che sei violento verso il padre o verso la madre, riterresti opportuno che ti desse soddisfazione in giudizio, se invece qualcuno

proprio avversario, Teomnesto⁴¹, chiamato a rispondere in prima persona grazie all'apostrofe e direttamente toccato dall'esempio dell'abbandono dello scudo (atto per il quale aveva subito un precedente processo: cfr. Lys. 10,1).

Di sicuro effetto comico Lys. 24,1 καὶ πειράσομαι τῷ λόγῳ τοῦτον μὲν ἐπιδειῖξαι ψευδόμενον, ἑμαυτὸν δὲ βεβιωκότα μέχρι τῆσδε τῆς ἡμέρας ἐπαίνου μᾶλλον ἄξιον ἢ φθόνου [e cercherò di dimostrare, nel mio discorso, che costui mente e che ho vissuto, fino a oggi, in modo più degno di lode che d'invidia] per la paradossale presenza di φθόνου (al

dicesse che hai percosso colei che ti ha partorito o colui che ti ha generato, penseresti che debba rimanere impunito, perché non ha pronunciato una delle parole vietate? Mi piacerebbe sapere da te (su questo, infatti, sei esperto e pratico, sia nei fatti, sia a parole), se qualcuno dicesse che hai gettato via lo scudo, mentre la legge suona “nel caso in cui qualcuno dica abbandonare lo scudo, sia sottoposto a giudizio”, non lo citeresti in tribunale, ma a chi t'accusa di aver gettato lo scudo ti accontenteresti di dire che non te ne importa nulla? Infatti gettare via e abbandonare non sono la stessa cosa; e neppure, diventato uno degli Undici, se qualcuno, con l'accusa che è stato spogliato del mantello o svestito della tunica, ti conducesse una persona, non la tratterresti, ma la lasceresti andare allo stesso modo, perché non è chiamata ladro di vesti. Né se qualcuno fosse arrestato mentre rapisce un bambino, non diresti che quello è un mercante di schiavi, se discuterai sulle definizioni, e non farai attenzione ai fatti, in funzione dei quali tutti assegnano i nomi]. L'orazione testimonia l'evolversi della sensibilità giuridica ateniese, che inizia a distinguere tra lettera e sostanza della legge (cfr. E. Medda, *Lisia. Orazioni. Introduzione, premessa al testo, traduzione e note*, I, BUR, Milano 1991, pp. 276sg.; S. Usher, *Greek oratory*, Oxford University Press, Oxford 1999, pp. 103sg.; S.C. Todd, *op.cit.*, p. 635). Un'ampia disamina degli aspetti giuridici offre M. Hillgruber, *Die zehnte Rede des Lysias. Einleitung, Text, und Kommentar*, de Gruyter, Berlin-New York 1988, pp. 11-17. Non escluderemmo un riecheggiamento dell'analogia (e comica) discussione sulle glosse (omeriche e soloniane) di Ar. fr. 233 K.-A.

⁴¹ Cfr. S.C. Todd, *op.cit.*, p. 636: «highly sarcastic series of hypotheses and rhetorical questions [serie di ipotesi e di domande retoriche fortemente sarcastica]»; richiama l'utilità di *Witz* e *humour* ai fini processuali M. Hillgruber, *op.cit.*, p. 51. Collega *humour* ed etopea W.L. Devries, pp. 40sg., secondo cui l'accusatore sottopone «Theomnestus' arguments to a fire of criticism and ridicule that left him absolutely no ground to stand upon. [...] The high spirit of the speaker is noticeable in his sarcastic and often contemptuous humor, and he displays the greatest ease in making Theomnestus ridicule. His interpretation of obsolete words in the laws was calculated to amuse audience [gli argomenti di Teomnesto a un fuoco incrociato di critiche e ridicolo che non gli lascia assolutamente modo di ribattere. Il superiore ingegno dell'oratore emerge dal suo *humour* sarcastico e spesso carico di disprezzo, ed egli dimostra grande facilità nel rendere ridicolo Teomnesto. La sua interpretazione dei termini desueti presenti nelle leggi è finalizzata a divertire il pubblico]».

posto di un più atteso ψόγου)⁴², «il primo segno dell'astuto e ironico procedere del discorso» (E. Medda II, cit., pp. 252sg. nota 2)⁴³.

Nella stessa orazione gioca sull'effetto sorpresa anche εἰ γὰρ ἔξ ἴσου τῆ συμφορᾷ καὶ τὴν διάνοιαν ἔξω καὶ τὸν ἄλλον βίον διάζω, τί τούτου διοίω; [se, infatti, nel resto della mia vita, le mie opinioni e i miei comportamenti fossero conformi alla mia disgrazia, in che cosa mi distinguerei da costui?] (§ 3): se l'inizio sembra prospettare il semplice riferimento a luoghi comuni della sapienza popolare⁴⁴, la conclusione è una frecciata inattesa contro l'avversario, che risulta moralmente squalificato. Sebbene non diversa nella sostanza, essa appare più efficace della precedente (e topica)⁴⁵ accusa di πονηρία [malvagità] (cfr. § 2), sia perché allusiva, sia perché, tramite l'interrogativa, chiama direttamente in causa i giudici e contribuisce a creare un clima di connivenza⁴⁶.

Infine, se lo scherzo sul numero dei denti appartiene anche alla commedia (cfr. Ar. *Pl.* 1056-9, passo peraltro associato a quello lisiano da Eust. *ad Od.* II 170), la probabile⁴⁷ rielaborazione a opera di Lisia (fr. 1,5 ἢς ῥᾶον τοὺς ὀδόντας ἀριθμῆσαι [ἴσου ἐλάττους ἦσαν] ἢ τῆς χειρὸς τοὺς δακτύλους [era più facile contarle i denti che le dita della

⁴² Cfr. W.L. Devries, *op.cit.*, pp. 37sg.

⁴³ Anche se l'uso di φθόνος è da considerare solo parzialmente sorprendente: nella tradizione della poesia encomiastica, infatti, φθόνος e derivati sono presenti accanto a ψόγος, in contrapposizione all'ambito semantico di ἔπαινος (cfr. G. Nagy, *The Best of Achaeans. Concepts of Hero in Archaic Greek Poetry*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 1999, pp. 223-226).

⁴⁴ Non infrequenti in questa orazione: cfr. §§ 15-18.

⁴⁵ Cfr. *e.g.* Lys. 3,9.

⁴⁶ Sottolinea questa funzione del riso nei tribunali E. Hall, *op.cit.*, p. 56: «court-room humour functions by establishing a sense of collective “in-group” consciousness between one of the litigants and the jurors, thus estranging his opponent from the group [nei tribunali lo humour opera stabilendo un senso di appartenenza a un gruppo tra uno dei contendenti e la giuria, escludendo, così, l'avversario]».

⁴⁷ Il *Pluto* aristofaneo è databile al 388 (cfr. J.G. Droysen, *Aristofane. Introduzione alle commedie* (1835), a cura di G. Bonacina, Sellerio, Palermo 1998, p. 97); l'orazione lisiana può essere messa in connessione con le difficoltà economiche di Eschine socratico segnalate da D.L. II 61 e collocarsi intorno al 368: cfr. P. Natorp, *Aischines*, in A. Pauly - G. Wissowa - W. Kroll (a cura di), *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, I/1, Metzler, Stuttgart (1893), pp. 1048-1050: p. 1048.

mano]) si distingue per l'incisività, determinata sia dalla brevità, sia dal ruolo giocato dall'effetto sorpresa: infatti, la sproporzione⁴⁸ normalmente esistente tra numero dei denti e numero di dita viene paradossalmente (e iperbolicamente⁴⁹: cfr. F. Blass., p. 410) rovesciata con effetto comico⁵⁰.

Espressioni iperboliche

Il ruolo dell'iperbole come fonte di comicità è ben noto (cfr. *e.g.* L. Olbrechts-Tyteca, pp. 225-229).

Dubbia è la natura di *Lys.* 7,1 *νυνὶ δὲ οὕτως ἀπροσδοκῆτως αἰτίαις καὶ πονηροῖς συκοφάνταις περιπέπτωκα, ὥστ' εἴ πως οἶόν τε, δοκεῖ μοι δεῖν καὶ τοὺς μὴ γεγονότας ἤδη δεδιέναι περὶ τῶν μελλόντων ἔσεσθαι* [ora, invece, sono incappato così inaspettatamente nelle accuse di malvagi sicofanti, che, se mai fosse possibile, mi sembra che anche i bambini non ancora nati debbano temere per il futuro]: «naive Hyperbel [iperbole ingenua]» (F. Blass, p. 595), ma «frostig [fredda]» (Francken *ibid.*), risulta comica per W.L. Devries, p. 25, mentre secondo C. Carey, *Selected*, cit., p. 119 la sua funzione qui sarebbe «to express indignation» (ne tace S.C. Todd, p. 512). Nonostante l'estrazione sociale

⁴⁸ Nella prospettiva di V. Ja. Propp, *op.cit.*, p. 46 potremmo parlare di un esempio di “comicità della differenza”, in quanto «ogni particolarità o stranezza che distingue l'uomo dall'ambiente che lo circonda può renderlo ridicolo». Questo vale sia per l'aspetto esteriore, quando si infrangono i canoni di armonia e proporzione, sia per l'aspetto morale.

⁴⁹ Sul ruolo comico dell'iperbole cfr. *infra*.

⁵⁰ In aggiunta ai numerosi testimoni di questo passo (cfr. C. Carey, *Lysiae*, cit., p. 311) i sintagmi *τοὺς ὀδόντας ἀριθμεῖν* [contare i denti] e *τοὺς δακτύλους ἀριθμεῖν* [contare le dita] ritornano, con valore denotativo, rispettivamente in *Ael. NA X 21* e in *Procl. In Ti. III 26*; *Simp. In Cat. VIII 138*. Concettualmente simili a questo il motto di Tristan Bernard citato da L. Olbrechts-Tyteca, *op.cit.*, p. 226 «per baciarla su tutte due le guance si fa più presto a passare da dietro», riferito a una donna dal naso molto grande, e il nostro popolare «si fa prima a scavalcarla che a girarle intorno», detto di una persona bassa e grassa. Infine, sulla base di *Demetr. Eloc. 128* e sulla scia di Casaubon (cfr. C. Carey *Lysiae*, cit., p. 311 in apparato), risulta sicuramente da espungere ὅσω ἐλάττους ἦσαν [tanto erano meno numerosi], glossa interpolata che, tuttavia, offre una significativa prova di come l'esplicitazione di un motto ne spenga la comicità (cfr. *supra*, nota 11).

e la lucidità con cui conduce la difesa (cfr. E. Medda I, cit., p. 223) inducano a ritenere il parlante più preparato e accorto che non, per es. Eufileto, riterremo questo passo, sulla scia della definizione di F. Blass, un altro esempio di “detto ingenuo” (cfr. *supra*, nota 39).

La valenza comica di Lys. 24,9 εἰ γὰρ ἐγὼ κατασταθεὶς χορηγὸς τραγωδοῖς προκαλεσάμην αὐτὸν εἰς ἀντίδοσιν, δεκάκις ἂν ἔλοιτο χορηγήσαι μᾶλλον ἢ ἀντιδοῦναι ἅπαξ [se, infatti, nominato corego per i cori tragici, lo invitassi allo scambio dei beni, preferirebbe sostenere la coregia dieci volte, piuttosto che scambiarli una volta sola] – fondata sulla sproporzione tra i due avverbi (peraltro elementi esterni di un chiasmo)⁵¹ – come pure di Lys. 24,14 ὁ μὲν γὰρ ὥσπερ ἐπικλήρου τῆς συμφορᾶς οὕσης ἀμφισβητήσων ἦκει [egli, infatti, giunge a contestarmi la mia menomazione, come se fosse un’ereditiera] doveva risultare immediatamente riconoscibile per il pubblico ateniese, ben informato sia sul sistema delle liturgie e sulla possibilità dell’antidosi, sia sulle cause che coinvolgevano un’ereditiera.

Nel frammento dell’orazione *Contro Eschine socratico* si susseguono numerose iperboli, tutte destinate a stigmatizzare, attraverso il rovesciamento dell’opinione comune⁵², il comportamento dell’avversario, mettendolo in ridicolo. In particolare ai §§ 3sg., οἱ δὲ γείτονεσ οὕτως ὑπ’ αὐτοῦ δευνὰ πάσχουσιν ὥστ’ ἐκλιπόντες τὰς αὐτῶν οἰκίας ἐτέρας πόρρω μισθοῦνται, l’*exaggeratio* [i vicini sono così vessati da costui che, lasciate le loro case, ne affittano altre] si fonda essenzialmente sulla doppia antitesi ἐκλιπόντες / μισθοῦνται e αὐτῶν /

⁵¹ Cfr. E.S. Shuckburgh, *Lysiae orationes*, MacMillan, Londinii 1882, p. 326 «there is a grim humour in such a man talking of an “exchange of properties” [c’è una forma di *grim humour* nel fatto che un uomo di tale condizione parli di scambio dei beni]».

⁵² Questa sequenza di annotazioni appare, nella sostanza, una forma di *gossip* (sul cui ruolo nel controllo dei comportamenti sociali e in tribunale cfr. V. Hunter, “Gossip and the politics of reputation in classical Athens”, *Phoenix*, 46, 1990, pp. 299-325, ora in Ead., *Policing Athens. Social Control in the Attica Lawsuits, 420-320 B. C.*, Princeton University Press, Princeton 1994, pp. 96-119).

ἐτέρας: per l'exasperazione i vicini preferiscono abbandonare le loro proprietà e affittarne altre.

Al § 4, τοσοῦτοι δὲ ἐπὶ τὴν οἰκίαν ἅμα τῇ ἡμέρᾳ ἀπαυτήσονται τὰ ὀφειλόμενα ἔρχονται, ὥστε οἴεσθαι τοὺς παριόντας ἐπ' ἐκφορὰν αὐτοὺς ἦκειν τούτου τεθνεῶτος [sono così numerosi quelli che, sul far del giorno, si recano a casa sua a vantare il loro credito, che chi passa di là pensa che siano i visitatori per il suo funerale] il *Witz* trae la sua origine dall'enfasi con cui (con un pizzico di *grim humour*) la fila dei creditori è paragonata alla fila dei visitatori in occasione di un funerale.

Ancora nello stesso paragrafo, si segnala οὕτω δ' οἱ ἐν τῷ Πειραιεῖ διάκεινται, ὥστε πολὺ ἀσφαλέστερον εἶναι δοκεῖν εἰς τὸν Ἀδριαν πλεῖν ἢ τούτῳ συμβάλλειν [per quelli che vivono al Pireo risulta molto più sicuro navigare nell'Adriatico che avere a che fare con costui]: navigare nel mare Adriatico era ritenuto particolarmente pericoloso, ma stringere rapporti d'affari con Eschine socratico lo era ancora di più⁵³. Se l'effetto comico è conseguito principalmente grazie all'iperbole, esso è preparato, tuttavia, dall'ironico⁵⁴ ἀσφαλέστερον [più sicuro] (anziché un più atteso δεινότερον [più pericoloso]) che apre a una paradossale similitudine.

Infine, al § 5, πολὺ γὰρ μᾶλλον ἢ ἂν δανείσθαι αὐτοῦ νομίζει εἶναι ἢ ἂν ὁ πατὴρ αὐτῷ κατέλιπεν, [ritiene una sua proprietà più i beni presi in prestito che quelli ereditati dal padre] la contrapposizione tra i beni presi a prestito e quelli ereditati costituisce la struttura portante dell'iperbole.

⁵³ Cfr. J.F.M. Partsch, *Adria*, in A. Pauly - G. Wissowa - W. Kroll (a cura di), *Realeencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, I/1, Metzler, Stuttgart (1893), pp. 417-419: p. 418: «die Befahrung der A. galt wegen der Stürme für unerfreulich und selbst gefahrvoll. Lys. fr. 1,4; Hor. C. I 3,15; 33,15; II 14,14; III 3,5; 9,23; Sen. *Tro.* 362; Sil. XI 509, Nemes. *Cyneg.* 62 [l'attraversamento dell'Adriatico era ritenuto, a causa delle tempeste, spiacevole e in se stesso pieno di pericoli]».

⁵⁴ Spesso ironia e iperbole sono unite: cfr. L. Olbrechts-Tyteca, *op.cit.*, p. 157.

Espressioni proverbiali⁵⁵

L'uso dei proverbi può risultare comico non solo nelle forme testimoniate dai testi dei poeti dell'*archaia*, come la *detorsio* (in particolare nell'opera di Cratino) o la risemantizzazione (cfr. S. Schirru, "Due Ateniesi", cit. a proposito degli *Uccelli* aristofanei)⁵⁶: infatti, secondo L. Olbrechts-Tyteca, p. 269, «l'accettazione rassegnata di un foro⁵⁷ tradizionale» e lo «snocciolare» proverbi come fa Sancho Panza possono suscitare il riso. Un procedimento simile è riscontrabile nella caratterizzazione di alcuni personaggi in vari autori di generi "realistici" – da Menandro (Davo in *Mis.* 166sg., 291, 295, 303) a Teocrito (Prassinia in 15,24-95 *passim*), a Eronda (Metrò in 6,39, 55), a Plauto (la sorella di Panegyris: *St.* 7, 35, 40, 46) – i quali parlano per «proverbs, popular clichés and similar expressions [proverbi, luoghi comuni popolari ed espressioni simili]⁵⁸ con esiti indubbiamente comici (cfr. anche D. Del Corno, "Alcuni aspetti del linguaggio di Menandro", *SCO*, 24, 1975, pp. 13-48: p. 30).

Un'anticipazione di questa tecnica potrebbe allora essere ravvisata in *Lys.* 24, dove l'invalido – non a caso appartenente (per quanto ci è

⁵⁵ Intendiamo così sia i proverbi sia le sentenze: una recente distinzione in S. Schirru, "Due Ateniesi «ai corvi». Espressioni proverbiali negli *Uccelli* di Aristofane", *Philologia Antiqua*, 2, 2010, pp. 155-161: pp. 215sg., alla cui bibliografia si rimanda.

⁵⁶ Cfr. E. Lelli, "Il proverbio a teatro", *Philologia Antiqua*, 2, 2009, pp. 145-154: p. 145: «se il meccanismo del riso è tanto più efficace quanto più il gioco tra commediante e spettatore è immediatamente fruibile, il proverbio, patrimonio comune e radicato nel destinatario, apre all'autore un canale di comunicazione quanto mai diretto [...] con il suo pubblico, ottenendone la sicura risata». Sull'uso comico (in particolare parodico) dei proverbi cfr. L. Rörich, *op.cit.*, pp. 68sgg.; Lelli, *Ibid.*, pp. 152sgg.

⁵⁷ Una definizione in L. Olbrechts-Tyteca, *op.cit.*, p. 260: a proposito del ragionamento per analogia «abbiamo proposto di chiamare *tema* l'insieme dei termini strutturati sui quali verte la conclusione e *foro* l'insieme dei termini analogamente strutturati che servono a sostenere il ragionamento».

⁵⁸ W.G. Arnott, "Target, techniques and tradition in Plautus' *Stichus*", *BICS* 19, 1972, pp. 54-79: p. 61, il quale rileva peraltro che la caratterizzazione tramite il linguaggio risale almeno al V secolo a.C.: quello che qui conta, tuttavia, è l'uso che viene fatto di certi procedimenti in funzione del riso.

dato ipotizzare) allo stesso ceto dei personaggi di commedia e mimo⁵⁹ – nel sostenere la propria difesa fa frequente ricorso a detti popolari e luoghi comuni (cfr. §§ 15-18)⁶⁰, esprimendo così la propria visione del mondo fondata su una saggezza spicciola e suscitando, verosimilmente, una certa ilarità⁶¹.

⁵⁹ I principali punti di contatto di quest'orazione con il mimo possono essere identificati, oltre che nell'uso di proverbi o di modi di dire della sapienza popolare (cfr. J. H. Hordern, *Sophron's Mimes*, University Press, Oxford 2004, p. 14), nelle lamentele sulla propria condizione economica o sulle debolezze dell'età avanzata (cfr. Sophr. fr. 52, 54-56, 71 K.-A.) e nella trattazione comica di momenti della vita quotidiana (cfr. Herond. 2, che documenta la possibilità di un'ambientazione processuale del mimo e il cui protagonista, il lenone Battaro, presenta, secondo J.R. Porter, *op.cit.*, p. 84, una certa somiglianza con l'invalido).

⁶⁰ ἐγὼ δ' ὑμᾶς, ὦ βουλή, σαφῶς οἶμαι δεῖν διαγιγνώσκειν οἷς τ' ἐγγχωρεῖ τῶν ἀνθρώπων ὑβριστᾶς εἶναι καὶ οἷς οὐ προσήκει. οὐ γὰρ <τούς> πενομένους καὶ λίαν ἀπόρως διακεκμημένους ὑβρίζειν εἰκόσ, ἀλλὰ τοὺς πολλῶν πλείω τῶν ἀναγκαίων κεκτημένους· οὐδὲ τοὺς ἀδυνάτους τοῖς σώμασιν ὄντας, ἀλλὰ τοὺς μάλιστα πιστεύοντας ταῖς αὐτῶν ῥώμασι· οὐδὲ τοὺς ἤδη προβεβηκότας τῇ ἡλικίᾳ, ἀλλὰ τοὺς ἔτι νέους καὶ νέαις ταῖς διανοαῖσι χρωμένους. οἱ μὲν γὰρ πλοῦσοι τοῖς χρήμασιν ἐξωνοῦνται τοὺς κινδύνους, οἱ δὲ πένητες ὑπὸ τῆς παρουσίας ἀπορίας σωφρονεῖν ἀναγκάζονται· καὶ οἱ μὲν νέοι συγγνώμης ἀξιοῦνται τυγχάνειν παρὰ τῶν πρεσβυτέρων, τοῖς δὲ πρεσβυτέροις ἐξαρματάνουσιν ὁμοίως ἐπιτιμῶσιν ἀμφοτέρω· καὶ τοῖς μὲν ἰσχυροῖς ἐγγχωρεῖ μηδὲν αὐτοῖς πάσχουσιν, οὖς ἂν βουλευθῶσιν, ὑβρίζειν, τοῖς δὲ ἀσθενέσιν οὐκ ἔστιν οὔτε ὑβριζομένοις ἀμύνεσθαι τοὺς ὑπάρξαντας οὔτε ὑβρίζειν βουλομένους περιγίγνεσθαι τῶν ἀδικουμένων [Io, o Consiglio, penso che voi dobbiate distinguere bene a chi conviene essere tracotante e a chi no. Infatti, non a chi è povero e completamente indigente è lecito essere arrogante, ma a chi possiede molto più del necessario; né a coloro che sono fisicamente invalidi, ma a chi soprattutto confida nelle proprie forze; né a chi è ormai avanti negli anni, ma a chi è giovane e ha pensieri da giovane. Infatti i ricchi comprano i processi grazie alle ricchezze, mentre i poveri sono costretti dall'indigenza incombente a essere moderati; e si ritiene giusto che i giovani ottengano comprensione dagli anziani, mentre entrambi (sc. giovani e vecchi) allo stesso modo biasimano gli anziani, quando commettono un fallo; e ai forti è lecito oltraggiare chiunque vogliano senza subire danni essi stessi, mentre ai deboli non è possibile né, se sono offesi, difendersi da chi li aggredisce, né, se intendono offendere, avere la meglio sulle loro vittime].

⁶¹ Cfr. R.J. Bonner, *op.cit.*, p. 101: «occasional bits of homely philosophy appear [si riscontrano occasionali spunti di filosofia spicciola]». Le notevoli potenzialità comiche dei proverbi nell'oratoria sono ben testimoniate dalla produzione ciceroniana: in particolare nella *Pro Roscio comoedo* arte del ritratto, fisiognomica, adagi popolari e stereotipi comici convergono nella rappresentazione dell'avversario di Roscio, Fannio Cherea (cfr. V. Bonsangue, "Non avere nemmeno un pelo di uomo onesto. Impiego proverbiale e allusioni comiche nella *Pro Roscio comoedo* di Cicerone", *Philologia Antiqua*, 3, 2010, pp. 181-189). Sull'utilità dei proverbi al fine della caratterizzazione e dell'*ethos*, cfr. Arist. *Rhet.* 1395b: «l'expression des préférences de l'orateur qui se manifeste dans la γνώμη donne au discours et à l'orateur lui-même le pouvoir persuasif qui est le propre de l'ethos [il fatto che l'oratore esprima le proprie preferenze attraverso la γνώμη conferisce al discorso e all'oratore stesso quell'efficacia persuasiva

Metafore

L'oratore di corrente atticista, secondo Cicerone (Or. 81) farà un uso *verecundus et parcus* [moderato e parco] dei traslati, sebbene *ea translatione fortasse crebrior, qua frequentissime sermo omnium utitur, non modo urbanorum sed etiam rusticorum* [sebbene forse più frequente di quella forma di metafora di cui si serve il linguaggio di tutti, non solo dei cittadini, ma anche di chi vive in campagna]. In effetti, gli ἄθλα⁶² [premi] di Lys. 1,47 e ἔνεδρεύεσθαι⁶³ [insidiare] di Lys. 1,49 – di cui sembra unanimemente riconosciuto l'uso metaforico – rientrano in tale contesto⁶⁴; rimane, invece, incerta la connotazione di tali metafore⁶⁵: a nostro parere, se una sfumatura ironica è sicuramente riscontrabile nel primo caso, propenderemmo a cogliere anche nel secondo una nota (auto)ironica, sebbene condita da amarezza e frustrazione, in quanto Eufiletto parla di se stesso.

Nell'invettiva (contro Alcibiade) del fr. 12 ἔρρε εἰς ὄλεθρόν τε καὶ Ἄβυδον [va' alla malora e ad Abido], il *Witz* – preparato dal sintagma ἔρρε εἰς ὄλεθρον, attestato solo in Lisia – potrebbe risiedere nell'uso metaforico di Ἄβυδος (inteso come luogo sgradevole). Che potesse

che è propria dell'*ethos*]» (L. Calboli Montefusco, *La γνώμη et l'argumentation*, in AA.VV., *Proverbes et sentences dans le monde romain*, a cura di F. Biville, Université Jean Moulin, Lyon 1999, pp. 27-39: p. 29).

⁶² Cfr. §§ 47sg. οἱ γὰρ τὰ τοιαῦτα πράττοντες, ὁρῶντες οἷα τὰ ἄθλα πρόκειται τῶν τοιούτων ἀμαρτημάτων, ἦττον εἰς τοὺς ἄλλους ἐξαμαρτήσονται, ἐὰν καὶ ὑμᾶς ὁρῶσι τὴν αὐτὴν γνώμην ἔχοντας [chi commette simili azioni, infatti, vedendo quali premi sono in palio per esse, peccherà meno nei confronti degli altri, nel caso in cui capisca che anche voi siete dello stesso parere].

⁶³ Cfr. § 49 πολὺ γὰρ οὕτω δικαιότερον ἢ ὑπὸ τῶν νόμων τοὺς πολίτας ἐνεδρεύεσθαι, οἱ κελεύουσι μὲν, ἐὰν τις μοιχὸν λάβῃ, ὅ τι ἂν οὖν βούληται χρῆσθαι, οἱ δ' ἀγῶνες δεινότεροι τοῖς ἀδικουμένοις καθεστήκασιν ἢ τοῖς παρὰ τοὺς νόμους τὰς ἀλλοτρίας καταιοχύνουσι γυναῖκας [infatti, è molto più giusto così, che non che i cittadini siano insidiati dalle leggi, le quali ordinano, nel caso in cui uno colga in flagrante un adultero, di farne ciò che voglia, mentre i processi risultano più pericolosi per gli offesi che per coloro che disonorano le donne altrui contro la legge].

⁶⁴ Cfr. e.g. rispettivamente Th. II 46,1; Dem. 2,28; 4,5; 20,107; Th. IV 67,2; Dem. 40,10, 45; Hyp. Ath. 5, 8.

⁶⁵ Entrambe ironiche per S. Usher *Antiphon*, cit., p. 229; solo la prima per C. Carey *Selected*, cit., pp. 85sg.; M.J. Edwards, *op.cit.*, p. 84; non rilevano particolari sfumature M. Bizos, *op.cit.*, pp. 36sg.; S.C. Todd, *op.cit.*, pp. 146sg.

trattarsi di uno *Spotname* riteneva già L. Grasberger, *Die griechischen Stichnamen*, Druck & Verlag der Stahel'schen Univers.-Buch- & Kunsthandlung, Würzburg 1883, p. 51, in quanto «in der Aussprache anklingend an ὄβυσσος [nella pronuncia suona simile ad abisso]»: purtroppo, lo stato frammentario del passo lisiano come dei possibili paralleli⁶⁶ non consente altro che la formulazione di un'ipotesi.

Giochi di parola ingiuriosi

Nei processi (in particolare quelli che si tenevano dinanzi all'Areopago)⁶⁷, la procedura vietava di trattare argomenti ἔξω τοῦ πράγματος: Aristotele stesso, prendendo le distanze, all'inizio della *Rhetorica* (*Rhet.* 1354a), dai teorici precedenti, richiama la necessità, per chi parla, di attenersi ai fatti. Ciò nonostante, gli oratori (anche i clienti di Lisia)⁶⁸, secondo la tradizione giambica⁶⁹, spesso indulgevano nella διαβολή – enfatizzando il potenziale di aggressività insito nel *Witz* – e colpivano l'avversario con riferimenti diffamatori all'origine o alla condizione socio-politica, al carattere o ai difetti fisici, al comportamento⁷⁰.

⁶⁶ Cfr. Ar. fr. 755 K.-A.; Eudox. Com. fr. 2 K.-A. che testimoniano come la popolazione di Abido non godesse di buona fama (soprattutto per la sicofantia); J. Taillardat, *Les images d'Aristophane. Études de langue et de style*, Les Belles Lettres, Paris 1965, p. 425 nr. 729.

⁶⁷ Cfr. C. Bearzot, "Sul significato del divieto di ΕΞΩ ΤΟΥ ΠΡΑΓΜΑΤΟΣ ΛΕΓΕΙΝ in sede aeropagitica", *Aevum* 64, 1960, pp. 47-55 e la bibliografia ivi citata: tale limitazione sarebbe stata col tempo estesa anche a cause non di pertinenza dell'Areopago.

⁶⁸ Per la διαβολή in Lisia cfr. W. Voegelin, *op.cit.*; per la consapevolezza dei limiti procedurali e delle forme di preterizione o allusione a cui far ricorso per eluderli cfr. Lys. 3,44-46.

⁶⁹ La continuità del repertorio di immagini ingiuriose tra giambografia arcaica e generi letterari d'età classica, oratoria in particolare, è l'assunto principale di N. Worman.

⁷⁰ Per una rassegna dei *topoi* a discredito cfr. W. Voegelin, *op.cit.*; K.J. Dover, *Morale*, cit., pp. 95-97; P. Harding, *op.cit.*, pp. 198sg.; V. Hunter, *op.cit.*, pp. 324sg.; N. Worman, *op.cit.*, pp. 213-274.

Benché ogni parola, ogni espressione possa, in un determinato contesto, risultare un'ingiuria⁷¹ e sebbene questa abitualmente susciti un riso (di superiorità e scherno) negli ascoltatori⁷², riteniamo possano essere considerati esempi di *Witz* quelle che testimonino una consapevolezza di tipo linguistico-retorico, nascano, cioè, dal dispiegarsi della fantasia verbale e dèstino sorpresa nell'uditorio⁷³. Pertanto, intendiamo soffermarci non su tutte le locuzioni offensive

⁷¹ Cfr. E. Dickey, *Greek Forms of Address*, Clarendon Press, Oxford 1996, p. 166: «it is very often the case that words with certain types of lexical meaning are more likely to become insults, or more likely to become particularly offensive insults, than other words, but such rules are not absolute and cannot be relied upon by themselves when we are trying to determine the social meaning of a particular word [accade molto spesso che parole con un certo tipo di significato tendano più di altre a trasformarsi in insulti, o in insulti particolarmente offensivi, ma tali regole non sono assolute e non si può fare assegnamento proprio su quelle, nel tentativo di determinare il significato sociale di una certa parola]»; esempi inerenti ad Aristofane in R. Saetta Cottone, *Aristofane e la poetica dell'ingiuria*, Carocci, Roma 2005, pp. 236sg. Per Lisia, si noti e.g. il valore del pronome dimostrativo in *Lys.* 13,71 Ἀγοράτος δὲ οὐτοσί [questo Agorato qui] o di δοῦλος [schiavo] (cfr. *infra*). Utile anche la rassegna di I. Opelt, “Schimpfwörter bei den attischen Rednern”, *Glotta*, 70, 1992, pp. 226-238. A questo proposito è fondamentale, a nostro parere, la percezione che ne ha il destinatario (l'attenzione al valore intrinseco di un'espressione e alla sua eventuale natura ingiuriosa è evidente in *Lys.* 10, in particolare §§ 6sg. ἴσως τοίνυν, ὧ ἄνδρες δικασταί, περὶ τούτων μὲν οὐδὲν ἀπολογήσεται, ἐρεῖ δὲ πρὸς ὑμᾶς ἄπερ ἐτόλμα λέγειν καὶ πρὸς τῷ διαιτητῇ, ὡς οὐκ ἔστι τῶν ἀπορρήτων, εἴαν τις εἶπῃ τὸν πατέρα ἀπεκτονέναι· τὸν γὰρ νόμον οὐ ταῦτ' ἀπαγορεύειν, ἀλλ' ἀνδροφόνον οὐκ εἶαν λέγειν. ἐγὼ δὲ οἶμαι ὑμᾶς, ὧ ἄνδρες δικασταί, οὐ περὶ τῶν ὀνομάτων <δεῖν> διαφέρεσθαι ἀλλὰ τῆς τούτων διανοίας [forse, dunque, o giudici, non si difenderà affatto riguardo all'uso di queste parole, ma vi ripeterà le argomentazioni che aveva l'ardire di sostenere anche davanti al dieteta, cioè che non è tra le parole vietate, accusare “di aver ucciso il padre”: infatti la legge non proibisce di dire così, mentre non consente di dire “assassino”. Io penso, invece, che voi dobbiate discutere non sulle parole, ma sul loro significato]).

⁷² Cfr. S. Halliwell “The uses”, cit., pp. 293sg. (ripreso da D. Spatharas, *op.cit.*, pp. 379sgg.), secondo il quale «διαβολή and λοιδορία were indeed frequently laughing matters in a literal sense, and formed part of a larger oratorical repertoire of humour [certamente, calunnia e turpiloquio erano spesso oggetto di riso in un senso letterale e facevano parte di un più ampio repertorio di *humour* tipico dell'oratoria]» al quale l'uditorio non rimaneva insensibile, ma rispondeva ridendo. Distingue tra ingiuria e *humour* R. J. Bonner, *op.cit.*, p. 99, secondo il quale nell'oratoria «scurrilous abuse and vulgar personalities are plentiful, but humour is rare [insulto scurrile e triviali critiche malevole abbondano, ma lo *humour* è raro]».

⁷³ Cfr. anche L. Olbrechts-Tyteca, *op.cit.*, pp. 28sg. sul «ruolo dei termini».

riscontrabili nel *Corpus Lysiacum*⁷⁴, ma su quelle che presentino tratti di «comico della retorica» (L. Olbrechts-Tyteca, p. 11), organizzandole in base ai τόποι ingiuriosi in esse richiamati⁷⁵.

Inerenti all'origine o alla condizione socio-politica

L'orazione *In Nicomachum* offre alcuni esempi di questa tipologia, dal possibile effetto comico: il primo (Lys. 30,5 καὶ εἰς τοῦτο ὕβρεως ἤκεις ὥστε σαυτοῦ νομίζεις εἶναι τὰ τῆς πόλεως, αὐτὸς δημόσιος ὢν [sei giunto a tanta tracotanza che ritieni che la cosa pubblica sia un tuo possesso, tu che sei uno schiavo pubblico]), sembra fondare la propria comicità sullo scarto paradossale che nasce dalla contrapposizione tra l'opinione che Nicomaco ha di sé e quello che egli effettivamente è (o almeno appare agli altri)⁷⁶; nel secondo (Lys. 30,27 καίτοι ἀντὶ μὲν δούλου πολίτης γεγένηται, ἀντὶ δὲ πτωχοῦ πλούσιος, ἀντὶ δὲ ὑπογραμματέως νομοθέτης [eppure, anziché schiavo, è divenuto cittadino, anziché povero, ricco, anziché aiuto segretario, legislatore]), l'anafora di ἀντὶ scandisce un *tricolon* i cui termini definiscono delle coppie antitetiche⁷⁷ in *climax*, fino all'iperbolico e sorprendente νομοθέτης. Esempi analoghi per incisività sono testimoniati solo in Andocide e, con ulteriore dilatazione a opera dell'invenzione comica, in Aristofane⁷⁸. Sebbene la cronologia⁷⁹ e il fat-

⁷⁴ Dedicato agli *Schimpfwörter* in Lisia e ai prestiti da Aristofane è I. Opelt, *Schimpfwörter bei Lysias*, in AA.VV., *Scritti in onore di Giuliano Bonfante*, II, Paideia, Brescia 1976, pp. 570-584, che, tuttavia, non esamina i possibili risvolti comici.

⁷⁵ Gli insulti possono essere raggruppati secondo differenti categorie: cfr. *e.g.* le scelte di I. Opelt, *ibid.*, pp. 572sg. (la squalificazione morale, la violenza, qualche crimine, lo *status* sociale); K.J. Dover, *Morale*, cit., pp. 87sgg. (l'origine straniera o servile, il mestiere servile, la prostituzione o comunque gli atteggiamenti sessuali non consoni); C. Carey, "The Rhetoric of *diabole*", <http://eprints.ucl.ac.uk/3281>, pp. 9sg. (il non avere meriti nei confronti della comunità, le abitudini sessuali, i gusti alimentari raffinati, il furto, l'avidità e l'ubriachezza).

⁷⁶ Anche questo esempio ci sembra riconducibile alla tipologia di comico dei "legami di coesistenza" (cfr. *supra*, nota 26).

⁷⁷ Nessuna delle quali è altrove documentata.

⁷⁸ Cfr. And. 1,93 οὗτος τοίνυν, ... γεγένηται ἀντὶ μὲν φυγάδος πολίτης, ἀντὶ δὲ ἀτίμου συκοφάντης [costui, dunque, è passato da esiliato a cittadino, da privo del diritto di

to che si tratti di casi isolati possano far supporre che il commediografo imiti i due oratori, il fatto che nella letteratura greca sia ampiamente documentato il ricorso all'antitesi (cfr. *supra*, nota 16), in particolare all'uso frequente di ἀντί⁸⁰, ci induce a ipotizzare una casuale sintonia. Infine, Lys. 30,30 τὸ τελευταῖον Νικόμαχον εἴλεσθε ἀναγράφειν τὰ πάτρια, ᾧ κατὰ πατέρα τῆς πόλεως οὐδὲν προσήκει [alla fine, sceglieste che Nicomaco trascrivesse le leggi patrie, lui che, per quanto riguarda il padre, non ha nulla a che vedere con la città], di struttura più semplice rispetto ai precedenti, gioca sulla comune etimologia di πάτρια e πατέρα (tuttavia in antitesi), sottolineata dall'insistita allitterazione di /p/ nella parte finale del passo⁸¹.

Inerenti al carattere o a difetti fisici

L'accusa di δειλία [viltà] è abbastanza frequente nel *Corpus Lysiacum*⁸², ma solo la perifrasi documentata in Lys. 10,28 οὕτω

cittadinanza a sicofante], Ar. *Pl.* 540-546 πρὸς δέ γε τούτοις ἀνθ' ἱματίου μὲν ἔχειν ῥάκος· ἀντί δέ κλίνης / σπιβάδα σχοίνων κόρεων μεστήν, ἢ τοὺς εὐδοντας ἐγείρει· / καὶ φορμὸν ἔχειν ἀντί τάπητος σαπρὸν· ἀντί δέ προσκεφαλαίου / λίθον εὐμεγέθη πρὸς τῆ κεφαλῇ· σπεῖσθαι δ' ἀντί μὲν ἄρτων / μαλάχης πτόρθους, ἀντί δέ μάζης φυλλεῖ ἰσχνῶν ῥαφανίδων, / ἀντί δέ θράνου στάμνου κεφαλὴν κατεαγόςτος, ἀντί δέ μάκτρας / πιθάκνης πλευρὰν ἐρρωγυῖαν καὶ ταύτην [oltre a queste cose, avere anziché un mantello, uno straccio; anziché un letto, un giaciglio di giunchi pieno di cimici, che tiene sveglia chi cerca di dormire; e avere anziché un tappeto, una stuoia putrida; per il capo, anziché un cuscino, una pietra bella grande; mangiare anziché pane, steli di malva, anziché una focaccia, foglie di rapanelli appassite; anziché un sedile, la calotta di un otre rotto, anziché una madia, una doga, rotta anche questa, di botte].

⁷⁹ L'orazione andocidea e quella lisiana sono databili al 399 (cfr. rispettivamente M. Lavency, *Aspects de la logographie judiciaire attique*, Publications universitaires de Louvain, Louvain 1964, p. 27; E. Medda II, cit., pp. 352sg.), il *Pluto* al 388 a. C. (cfr. *supra*, nota 47).

⁸⁰ Cfr. e.g. Thuc. IV 86,5, VIII 6,5, Eur. *Ph.* 937, Isocr. 8,77, 9,3, Dem. 18,23, 19,326s.

⁸¹ F. Blass, *op.cit.*, p. 413 lo inserisce tra gli esempi di «künstlichen Paromoiose oder Paronomasie [paromoiosi o paronomasia artistiche]». Un motto dalla struttura simile (gioco etimologico e antitesi) è riconoscibile già ai §§ 9sg. δίκαιον γάρ, ᾧ ἄνδρες δικασταί, περὶ τῶν τοιούτων ἀνθρώπων τὰς τοιαύτας κατηγορίας ἀποδέχεσθαι, οἵτινες τότε συγκαταλύσαντες τὸν δῆμον νυνὶ δημοτικοί φασιν εἶναι [infatti è giusto, o giudici, accogliere simili accuse riguardo a simili uomini, i quali, benché allora avessero aiutato ad abbattere la democrazia, ora affermano di essere democratici].

⁸² Cfr. Lys. 10,29; 14,5, 7, 11, 16, 44; 16,16, 24,23.

σύμφυτος αὐτοῖς ἢ δειλία [è così innata in loro la viltà] appare degna di nota in quanto non ricorre altrove, se non in Galen. II 79,13 Kühn e Malch. fr. 16 Cresci, in contesti seri⁸³. Se esaminiamo singolarmente σύμφυτος e δειλία, possiamo, inoltre, notare che l'aggettivo – attestato per la prima volta in Pind. I. 3,14 σύμφυτον ἄρειάν [innata virtù](di cui il passo lisiano potrebbe essere considerato significativo rovesciamento), poi in A. Ag. 107, 152 (in quest'ultimo caso all'interno di una perifrasi dall'esegesi complessa)⁸⁴, Eur. *Andr.* 954 – diventa via via più diffuso anche nei testi in prosa, soprattutto in contesti scientifici e filosofici – Ippocrate (7x), Platone (17x), Aristotele (45x)⁸⁵, mentre non è mai documentato nei testi comici. Quanto a δειλία, esso generalmente non è accompagnato da aggettivi (si segnalano la paradossale δειλία εὐπρεπής [insigne viltà] di Thuc. III 82,4 e l'allitterante δεινήν δειλίαν [singolare viltà] di Aeschin. 2,22). In un'orazione in cui chi parla è particolarmente attento al valore intrinseco di un'espressione e alla sua eventuale natura ingiuriosa⁸⁶, tale nesso non può, a nostro parere, essere casuale, ma potrebbe rispondere alla duplice esigenza sia di offendere l'avversario, sia di suscitare un riso di scherno nei suoi confronti⁸⁷.

⁸³ Rispettivamente ὑπὸ μαλακίας τε καὶ δειλίας συμφύτου [a causa di una debolezza e di una viltà innate] e ὁ Ζήνων ... ὑπὸ τῆς συμφύτου ἀπεσβέσθη δειλίας [Zenone si spense a causa della viltà innata].

⁸⁴ νεικέων τέκτονα σύμφυτον [innato artefice di contese]: cfr. E. Fraenkel, *Aeschylus. Agamemnon*, I-III, Clarendon Press, Oxford 1950, II, 91sg.

⁸⁵ Cfr. e.g. Hippocr. *Coac.* 502,3; Pl. *Plt.* 272e; Arist. *GA* 750a.

⁸⁶ Cfr. *supra*, nota 71.

⁸⁷ Qualcosa di concettualmente simile in Lys. 9,18 τοῖς μὲν ἔμοις ἐπιτηδεύμασιν οὐ προσηκούσας διαβολὰς ἐπιφέροντες, τοῖς δ' αὐτῶν τρόποις τὰς οἰκείας καὶ συνήθεις [muovendo calunnie non consone al mio comportamento, ma appropriate e abituali per il loro carattere], dove, però, la lunghezza della perifrasi toglie efficacia all'espressione.

Inerenti al comportamento

L'accusa di essere responsabile di azioni e deliberazioni malvagie è piuttosto generica e diffusa⁸⁸, ma διδάσκαλος al posto dell'atteso αἴτιος in Lys. 12,78 δεινοτάτων ἔργων διδάσκαλος καταστάς [divenuto maestro di spaventosissime azioni]⁸⁹ e in Lys. 14,30 διδάσκαλος δὲ τῶν τῆς πόλεως κακῶν ἐγένετο [fu maestro delle sventure della città]⁹⁰ conferisce alla perifrasi un valore iperbolico che la rende arguta, nonostante, in entrambi i casi, il contesto sia grave.

Se le prime attestazioni di ταύτην τέχνην ἔχειν hanno il valore proprio di "possedere, conoscere un'arte" (cfr. e.g. Hdt. II 86), Lys. 1,16 ταύτην γὰρ [τὴν] τέχνην ἔχει [possiede, infatti, quest'arte, ergo lo fa di mestiere] si caratterizza per un'allusività che «invites the active intervention of audience imagination [sollecita l'intervento attivo dell'immaginazione del pubblico]»⁹¹ e può risultare comica. La riprova viene dal confronto tra Lys. 21,20 καὶ ... Κινησίας οὕτω διακείμενος [e Cinesia, benché si comporti così] e Lys. 24,15 λίαν ἀσελγῶς διακείμενος [mi comporto in modo troppo impudente]: sebbene il contesto dell'orazione ventiquattresima sia nel suo insieme caratterizzato da un

⁸⁸ Cfr. Lys. 3,20 ὁ πάντων τῶν κακῶν αἴτιος [il responsabile di ogni male], Lys. 5,3 μεγάλα ἡμαρτηκότες καὶ πολλῶν κακῶν πεπειραμένοι [avendo commesso gravi errori e procurato molte sventure], Lys. 6,36 τίς δὲ τῶν μεγάλων κακῶν αἴτιος ἐγένετο; [chi fu responsabile di grandi mali?], Lys. 12,75 κακῶς βουλευόμενοι [prendendo malvagie decisioni].

⁸⁹ Lisia è il primo a utilizzare questa perifrasi con valore ingiurioso; un'espressione affine, ma attenuata, in Isocr. 21,101 e Aeschin. 1,172 (διδάσκαλος τοιούτων ἔργων [maestro di simili azioni]).

⁹⁰ Il passo lisiano continua con un'arguta doppia antitesi: πλεονάκις δὲ μετὰ τῶν ἐχθρῶν ἐπὶ τὴν πατρίδα ἐστρατεύσατο ἢ μετὰ τῶν πολιτῶν ἐπ' ἐκείνους [fece più spesso spedizioni militari contro la patria con i nemici che contro quelli con i cittadini]. Tra V e IV secolo διδάσκαλος κακῶν [maestro di mali] ricorre anche in A. *Sept.* 573, Eur. *Andr.* 946, [Dem.] 50,35, in contesti caratterizzati dall'invettiva.

⁹¹ C. Carey, *Propriety in the Attic Orators*, in AA.VV., *Studi sull'eufemismo*, a cura di F. De Martino - A.H. Sommerstein, Levante, Bari 1999, pp. 371-391: p. 386. Cfr. anche Lys. 6,7 (in questo caso la τέχνη dell'avversario è esplicitata attraverso un'antitesi che rovescia la morale tradizionale del fare del bene agli amici e del male ai nemici: τοὺς μὲν ἐχθροὺς μηδὲν ποιεῖν κακόν, τοὺς δὲ φίλους ὅ τι ἂν δύνηται κακόν [non fare alcun male ai nemici, il più possibile agli amici]; Isocr. 17,4.

certo *lepos*, riteniamo che il primo passo risulti più efficace nel suscitare il riso.

Interessante anche Lys. 14,28 φάσκων τοῦτον οὐχ ὡς ἀδελφὸν αὐτῆς ἀλλ' ὡς ἄνδρα ἐκείνης εἰς τὴν οἰκίαν εἰσιέναι τὴν αὐτοῦ [dicendo che costui entrava in casa sua non come fratello di sua moglie, ma come marito]: nonostante il lessico utilizzato sia del tutto neutro, l'antitesi ben esprime l'allusione alla discutibile morale sessuale di Alcibiade Giovane⁹².

Il fr. 186 μετ'ἀβακίου δὲ καὶ τραπεζίου πωλῶν ἑαυτὸν [vendendo la propria persona tra tavolette e banco di cambiavalute] offre una delle prime attestazione del sintagma πωλεῖν ἑαυτὸν, successivamente utilizzato anche in Aeschin. 1,40, riguardo all'abitudine a prostituirsi di Timarco⁹³, e in Dem. 18,46⁹⁴, dove l'oratore condanna in modo più generale una certa prassi politica⁹⁵. Sebbene il ruolo del personaggio in questione non sia facilmente definibile (cfr. C. Carey *Lysiae*, cit., pp. 418sg.), il valore ingiurioso della perifrasi è determinato sia dalla presenza di πωλεῖν – ovvero dal riferimento a un'attività banausica⁹⁶, sia dal fatto che si vende la propria persona – soprattutto se si fa riferimento alla prostituzione⁹⁷. Meno ovvia la comicità, legata

⁹² I. Opelt *Schimpfwörter bei Lysias*, cit., p. 579 opportunamente rimanda a Cic. *Cael.* 13,32 *nisi intercederent mihi inimicitiae cum istius mulieris viro – fratrem volui dicere* [se non mi trattenessero i sentimenti d'ostilità che nutro per il marito – volevo dire fratello – di questa donna]: il riecheggiamento dell'espressione lisiana in un'orazione così ricca di *verve* comica ci sembra una garanzia della sua comicità.

⁹³ Databile all'incirca al 345 a. C.: cfr. M. Lavency, *op.cit.*, p. 31; N. Fisher, *Aeschines. Against Timarchus*, Oxford University Press, Oxford-New York 2001, p. 6.

⁹⁴ συμβήβεκε ... τοῖς δὲ προεστηκόσι καὶ ἄλλα πλὴν ἑαυτοῦς οἰομένοις πωλεῖν πρῶτους ἑαυτοῦς πεπρακόσιν αἰσθέσθαι [e ai capi, benché pensassero di vendere tutte le altre cose tranne se stessi, accadde di accorgersi di aver fatto commercio per primi di se stessi]. L'orazione è databile al 330 a. C.: cfr. M. Lavency, *op.cit.*, p. 29.

⁹⁵ Ulteriori attestazioni in [Dion. Hal.] *Rh.* 7,6 (sempre con allusioni alle abitudini sessuali) e nei Cristiani (cfr. e.g. [Mac. Aeg.] *Hom.* 1,157 ἐπώλησεν ἑαυτὸν τῷ διαβόλῳ [si vendette al diavolo]).

⁹⁶ Cfr. K.J. Dover, *Morale*, cit., pp. 87sgg.

⁹⁷ Per la morale sessuale greca e, in particolare, la prostituzione maschile, cfr. e.g. C. Calame, *Eros inventore e organizzatore della società antica*, in AA.VV., *L'amore in Grecia*, a cura di C. Calame, Laterza, Roma-Bari 1983, pp. IX-XL: p. XXV; K.J. Dover, *Morale*, cit., pp. 360-365; K.J. Dover, *L'omosessualità nella Grecia antica* (1978), tr. it

probabilmente alla novità dell'immagine e al suo eventuale effetto sorpresa.

Conclusioni

Gli esempi di *Witz* che abbiamo riscontrato nel *Corpus Lysiacum* ci sembra rispondano a entrambe le finalità individuate dagli antichi: se, infatti, la componente aggressiva nei confronti dell'avversario sembra dominante, fino a tradursi in una misurata *λοιδορία*⁹⁸, essa difficilmente può essere disgiunta dal desiderio di *delectare* l'uditorio, la cui simpatia (e complicità) è essenziale per il buon fine della causa.

Nonostante qualche affinità con la commedia, i motti appaiono strutturati secondo le modalità del comico d'ogni tempo: tuttavia, può valere la pena notare che Lys. 24,18 ὥστε μοι δοκεῖ ὁ κατήγορος εἰπεῖν περὶ τῆς ἐμῆς ὕβρεως οὐ σπουδάζων, ἀλλὰ παίζων, οὐδ' ὑμᾶς πεῖσαι βουλόμενος ὡς εἶμι τοιοῦτος, ἀλλ' ἐμὲ κωμωδεῖν βουλόμενος, ὥσπερ τι καλὸν ποιῶν [sicché mi sembra che l'accusatore parli della mia arroganza non sul serio, ma per scherzo, né con l'intenzione di persuadervi che sono davvero fatto così, ma volendo burlarsi di me, come se compisse una bella azione] non solo testimonia che «rhetorical mockery and humour were experienced and understood, at least on occasions, expressly as entertainment [derisione e humour in ambito oratorio erano esplicitamente sperimentati e considerati, almeno occasionalmente, come forma d'intrattenimento]» (S. Halliwell "The

di M. Menghi, Einaudi, Torino 1985, pp. 21-42; D.M. Halperin, *One Hundred Years of Homosexuality*, Routledge, New York - London 1990, pp. 88-99; le principali imputazioni sono riassunte da J.J. Winkler, *The Constraints of Desire*, Routledge, New York-London 1990, p. 46 («promiscuity, payment, and passivity to another man's penetration [promiscuità, pagamento e subire la penetrazione di un altro uomo]).

⁹⁸ Riteniamo di poter fare nostre, per l'ambito del *Witz*, le conclusioni di I. Opelt *Schimpfwörter bei Lysias*, cit., p. 584, secondo cui anche nell'uso di parole ingiuriose e quindi affettivamente connotate (soprattutto se confrontato con Aristofane), Lisia è «echter Vertreter der attischen Klassik [autentico rappresentante della classicità attica]», nel senso già ciceroniano (cfr. *Or.* 75-90).

uses”, cit., p. 293), ma che tali aspetti furono ben presto⁹⁹ associati al modus operandi proprio della commedia.

⁹⁹ L’attestazione lisiana è tra le prime, al di fuori della commedia.